

Brevetti, ricerca pubblica e disuguaglianza alla luce della pandemia da Covid-19

Maria Alessandra Rossi*

Il testo è la sintesi dell'articolo pubblicato nella sezione Tema del n. 2 2022 di Rps e scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link:

<https://www.futura-editrice.it/wp-content/uploads/2022/12/RPS-2022-2-06-Rossi.pdf>

L'esistenza di una corrispondenza tra brevetti, innovazione e benessere sociale è spesso assunta come un dato inequivocabile nel dibattito pubblico, nonostante un'ampia letteratura economica, teorica ed empirica, abbia evidenziato i molti limiti del sistema brevettuale come strumento al servizio del benessere collettivo. Nel tempo, è fortemente aumentata la propensione a brevettare, sia in ambito privato che in ambito pubblico. Tuttavia, nonostante un gran numero di approfondimenti empirici, non è chiaro se questa proliferazione di brevetti corrisponda effettivamente ad un incremento della propensione ad innovare. Inoltre, la proliferazione dei brevetti orienta la direzione del cambiamento tecnologico e la distribuzione dei benefici ad esso associati, influenzando la natura delle innovazioni che vengono perseguite e realizzate.

La pandemia da Covid-19 ha riportato l'attenzione su questi limiti, e sulla difficile conciliazione di brevettazione e giustizia sociale. In questo articolo, a partire dalla ricognizione di alcuni nessi tra proprietà intellettuale e disuguaglianze, si esplora uno degli aspetti più controversi messi a nudo dalla pandemia: le distorsioni nella capacità della ricerca finanziata con fondi pubblici di creare valore conseguenti alle attuali prassi in materia di gestione dei diritti sui suoi risultati.

La reazione alla crisi pandemica ha confermato inequivocabilmente l'importanza di una riserva di conoscenze e competenze derivanti dalla ricerca pubblica, e più in generale dell'esistenza di uno stock di

**Maria Alessandra Rossi* professoressa associata di Politica economica presso l'Università di Chieti-Pescara «G. D'Annunzio», partner di progetto del Forum Disuguaglianze Diversità e consulente scientifico del *Florence Competition Programme* dell'*European University Institute*.

conoscenze liberamente accessibili. Lo sviluppo di vaccini e trattamenti in un orizzonte temporale sorprendente rispetto ai tempi tipicamente necessari nel settore ha tratto indubbio beneficio dalla disponibilità di conoscenze e collaborazioni pubblico-privato preesistenti. Allo stesso tempo, la corsa allo sviluppo di farmaci per il Covid-19 ha anche sollevato la questione se i benefici dal finanziamento pubblico della ricerca siano massimizzati nell'attuale sistema. In particolare, non è chiaro in che misura, date le attuali modalità di gestione della proprietà intellettuale sui risultati delle collaborazioni pubblico-privato, questi continueranno a costituire un input facilmente accessibile ed in grado di generare gli spillover che costituiscono la principale giustificazione del finanziamento pubblico della ricerca. Le controversie brevettuali legate al riconoscimento del contributo dei ricercatori pubblici allo sviluppo del vaccino Moderna e dell'antivirale remdesivir commercializzato da Gilead Sciences, al di là del merito specifico, illustrano molto bene il rischio per l'efficienza dinamica, ovvero per l'innovazione continua, derivante dal fatto che i diritti di proprietà intellettuale risultanti dalla collaborazione tendono ad essere attribuiti ai partner privati, o in ogni caso ad essere gestiti attraverso regole che sono frammentarie, poco trasparenti e soprattutto scarsamente definite ex ante (Stevens et al., 2016). Inoltre, la pandemia ha evidenziato anche problemi sul piano dell'accesso equo alle innovazioni sviluppate con un contributo pubblico (un tema di efficienza statica, oltre che di equità). Nonostante un finanziamento pubblico consistente, il timore di limitare l'incentivo futuro allo sviluppo di nuovi farmaci ha impedito l'adozione dei correttivi ex post finalizzati a garantire la difesa di preminenti obiettivi di salute pubblica incorporati nel sistema globale di tutela dei diritti di proprietà intellettuale previsto dall'accordo sui *Trade Related Aspects of Intellectual Property Rights* (TRIPs) del 1995.

La riflessione sul ruolo dei brevetti nella pandemia conferma, dunque, l'urgenza dell'applicazione dell'insieme di proposte avanzate nel marzo 2019 dal Forum Disuguaglianze e Diversità, sul presupposto che le condizioni di accesso alla conoscenza siano una determinante fondamentale della disuguaglianza. Rivestono particolare rilievo due di queste: quella orientata all'adozione di azioni che evidenzino la natura della conoscenza come bene comune, e in particolare la stipula di un nuovo accordo in sede Omc volto a garantire un aumento della quota di investimento in scienza aperta di ogni paese; e quella che auspica l'estensione del coinvolgimento di soggetti pubblici dalla fase iniziale della

catena del valore (ricerca di base) a quelle successive (inclusa la produzione di beni e servizi innovativi).

Alla luce della pandemia, queste proposte appaiono un indispensabile primo passo, che può e deve essere esteso ad un più generale ripensamento dell'interfaccia fra ricerca pubblica e ricerca privata in tutti i settori e per tutti i soggetti coinvolti. Le regole per la gestione della proprietà intellettuale derivante dalla ricerca pubblica hanno finora seguito, in tutti i settori, logiche analoghe a quelle del settore privato o comunque distanti dal riconoscimento della necessità di orientarle all'interesse collettivo. È indispensabile che un tale riconoscimento sia esplicitamente affermato in tutti gli ambiti della ricerca pubblica, ed incorporato ex ante in modo chiaro e vincolante negli accordi di collaborazione pubblico-privato. L'approccio adottato potrebbe essere graduale, ma chiaramente informato dall'obiettivo di massimizzare l'accesso ai risultati della ricerca finanziata con fondi pubblici. Al riguardo, la ricerca sull'*open innovation* e l'*open source* suggerisce che l'introduzione di un sistema che condiziona la possibilità di utilizzare lo stock comune di conoscenze ad un impegno ad alimentarlo con le conoscenze e i dati che ne hanno tratto beneficio può fornire incentivi all'investimento complessivamente più elevati di un sistema privo di questi vincoli quando riguarda collaborazioni per lo sviluppo di tecnologie che hanno la natura di «piattaforme» che abilitano molte potenziali applicazioni (modelli software, database, strumenti per lo sviluppo di farmaci, strumenti di ricerca e altri materiali). Questa auspicata evoluzione consentirebbe dunque miglioramenti sul piano dell'innovazione continua oltre che dell'accesso equo a prodotti e servizi innovativi.